

**GIOVEDÌ
6
NOVEMBRE
1975**

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Angola - Si aggrava l'attacco imperialista

I rivoluzionari, i democratici si mobilitano per l'indipendenza dell'Angola e per il MPLA

ANGOLA, LE TRUPPE SUDAFRICANE E I MERCENARI AVANZANO

Si combatte intorno alle città di Lobito e Benguela per difendere la capitale Luanda

I civili fuggono verso le zone libere per sfuggire i massacri perpetrati dai mercenari. Alla mezzanotte del 10 novembre sarà proclamata la Repubblica Popolare, Agostino Neto ne sarà il presidente. Bloccati gli zairesi al nord

(Dal nostro inviato)

LUANDA, 5 — Il MPLA, Movimento popolare per la liberazione dell'Angola, l'unico e autentico rappresentante del popolo angolano, proclamerà la indipendenza alla mezzanotte del 10 novembre.

A partire da questo momento l'ex colonia portoghese si chiamerà «Repubblica Popolare d'Angola» ed Agostino Neto, attuale presidente del MPLA, sarà nominato capo del nuovo stato africano. Subito dopo il compagno Agostino Neto darà lettura della «legge costituzionale» della giovane repubblica la cui bandiera sarà rossa e nera, i colori del MPLA.

Questi i piani ufficiali del MPLA a soli 5 giorni dalla data fissata per l'indipendenza mentre il popolo angolano è sottoposto ad una aggressione imperialista senza precedenti.

In tutti i territori liberati il popolo angolano, si prepara al grande giorno, al momento in cui verrà ammazzata per sempre la bandiera portoghese ed innalzata quella della Repubblica Popolare d'Angola. Qui, nella città di Luanda, nei quartieri e nelle fabbriche si svolgono ogni giorno assemblee popolari. La discussione si sviluppa soprattutto attorno ai problemi materiali, quelli cioè più immediati provocati dallo strangolamento imperialista. C'è ovunque una forte spinta di base ad intensificare la lotta contro gli aggressori, contro tutti i nemici del popolo angolano.

Le case che i portoghe-

si fuggiti in Portogallo hanno lasciato vuote, vengono occupate da chi sino ad oggi ha sempre vissuto nelle baracche fatiscenti della periferia di Luanda. I comitati di quartiere decidono sulla priorità delle cose che devono essere fatte per migliorare subito le condizioni di vita: l'urbanizzazione forzata, messa in atto dai fascisti portoghesi aveva fatto della periferia di Luanda un immenso ghetto privo di acqua ed energia elettrica. Altro grosso argomento di discussione è la scuola: c'è in tutti l'esigenza di rimpiazzare la maggior parte degli insegnanti che sono partiti e di distruggere il vecchio metodo d'insegnamento. In questo importante lavoro il contributo più grande viene dato dalle esperienze del MPLA, frutto del lavoro politico e di alfabetizzazione nelle zone liberate nei 14 anni di lotta armata che il MPLA ha condotto contro i colonialisti portoghesi.

Nelle fabbriche, dopo la partenza dei tecnici portoghesi e stranieri, gran parte delle mansioni che questi avevano, sono ora svolte da semplici operai. La produzione continua, nonostante le difficoltà da affrontare siano immense. I colonialisti si sono sempre ben guardati dal creare quadri tecnici che potessero un giorno sostituirli.

Ieri alla Nocal, una fabbrica di birra, dove si svolgeva un'assemblea, un operaio ha detto: «La capacità e la creatività umana non sono al servizio di

alcun individuo. I lavoratori angolani stanno dimostrando nella pratica la loro capacità di produrre anche senza essere passati per l'università».

FRONTE MILITARE — Le forze della reazione stanno manovrando per stringere Luanda in una morsa. A nord della capitale truppe dello Zaire e mercenari del FNLA continuano a tenere impegnate le FAPLA, le forze armate del MPLA, nella zona di Caxito e di Cabinda. La situazione è praticamente immutata in quanto il sistema difensivo messo in atto dalle FAPLA e la mobilitazione popolare rendono praticamente impossibile ai nemici la più piccola avanzata.

Anche a Cabinda le forze rivoluzionarie impediscono ai soldati di Mobutu ed alle bande del FNLA di penetrare nel territorio. Se al

nord la situazione è favorevole ai compagni delle FAPLA, la situazione nel sud del paese e nella zona centrale è grave.

Un confronto militare di vaste proporzioni è in corso nella zona centrale del paese, con truppe dell'UNITA, il movimento fantoccio di Jonas Savimbi che già controlla la città di Nova Lisboa hanno attaccato le FAPLA con l'intenzione di ricollegarsi ai mercenari fascisti sudafRICANI e portoghesi che in questo momento, dopo l'occupazione nei giorni scorsi di Sa Da Bandeira e del porto di Mocimboa, premono sui porti di Benguela e di Lobito, circa 700 km dalla capitale. Attorno a queste due città, strategicamente molto importanti, la difesa delle forze popolari è accanita.

A tutti i compagni

La situazione in Angola a soli cinque giorni dalla proclamazione dell'indipendenza è molto grave. L'attacco congiunto delle forze imperialiste che tentano di soffocare col genocidio la rivoluzione del popolo angolano è senza precedenti. L'Angola è la zona strategica più importante per il futuro della rivoluzione in tutta l'Africa australe. E' per questo che gli imperialisti sono mobilitati in forza e pronti a fare di questa ex colonia portoghese un nuovo Congo. L'aggressione al popolo angolano è un attacco contro tutta l'Africa, contro la giusta lotta dei popoli per l'indipendenza e l'autonomia nazionale. E' importante in questo momento che tutti i rivoluzionari, le forze democratiche e progressive si mobilitino a fianco del popolo angolano e della sua avanguardia, il MPLA.

Da R. Calabria un'altra voce per le 50.000 lire e le 35 ore

E' dal consiglio di fabbrica del CTP della SIT Siemens, ci si impegna a trovare l'appoggio più ampio e si invita «chi oggi ha la direzione del movimento sindacale a prestare più attenzione alle indicazioni della base».

Mozione del consiglio di fabbrica del CTP della Set Siemens di Reggio Calabria approvata in assemblea da tutti i lavoratori:

«Il CdF del CTP della Set Siemens di Reggio Calabria ha preso in esame l'ipotesi di piattaforma del C.D. della FLM. Dopo un'approfondita discussione sull'analisi della crisi e dell'attacco padronale ai livelli occupazionali, ha individuato la necessità di legare in modo sempre più stretto gli obiettivi materiali e politici della classe operaia, contro la crisi padronale che mira oggi principalmente a riversarla sulla pelle dei lavoratori e sulle masse popolari. Il CdF della Set-Siemens avanza delle richieste e si propone di sostenerle nell'apposita riunione del Direttivo Provinciale dell'FLM, di farla conoscere agli altri CdF e ai lavoratori tutti per trovare l'appoggio e il consenso più ampio.

Invita inoltre, a chi detiene oggi la direzione del movimento sindacale, che si dia più attenzione e ascolto alle indicazioni ed esigenze che provengono dalla base.

Investimenti. Si sottolineano i punti positivi a, b, c, f, e si ribadisce che la creazione reale di nuovi posti di lavoro è centrale oggi per il problema dell'occupazione perciò è la salvaguardia dei posti di lavoro già esistenti e in questo senso va richiesta una precisa norma con-

trattuale che blocchi i licenziamenti a tutta la categoria interessata al contratto, per la durata del contratto stesso.

Orario di lavoro. Abolizione totale degli straordinari, sotto qualsiasi forma. Riduzione d'orario non a 36 ore (6 ore per 6 giorni) proposte per le aree del Mezzogiorno ma 35 ore (7 ore per 5 giorni) a parità di salario e in tutte le aree del territorio nazionale. Pensiamo che sia anche questa una via praticabile per la creazione di nuovi posti di lavoro, diminuendo cioè il monte ore a parità di salario degli operai occupati.

Inquadramento unico. Passaggi (per produttività e improduttività) garantiti in tempi certi fino al 5° livello.

Salario. Applicazione dell'accordo interconfederale in febbraio. Aumento di denaro fresco di 50.000 lire uguale per tutti. Si riallaccia qui direttamente il discorso della riduzione di orario e l'abolizione degli straordinari. E' questa infatti la cifra minima se si vuole tenere conto del rea-

limento del costo della vita e del mancato guadagno per lavoro straordinario, cui i lavoratori sono costretti a ricorrere per l'aumento dei prezzi.

Purità normativa operai-impiegati. Parificazione sia degli scatti che dell'indennità di fine lavoro degli operai con quella degli impiegati. 5ª settimana di ferie per tutti dopo i 10 anni.

Diritti sindacali. Si sottolinea la validità di tutti i punti del paragrafo 8 e si richiede l'abolizione dei provvedimenti disciplinari.

Che cosa c'entra Wittgenstein, e in che cosa consiste la novità dello «scandalo» che Pasolini si sente investito a portare tra gli uomini (e tra i radicali): «Se no — dice il suo messaggio — cosa sarei venuto a fare qui?». Wittgenstein è «usato» per la sua polemica contro la «storia», per la sua polemica contro un'antropologia che pretende di «spiegare» invece di «descrivere», e che riduce ogni manifestazione dell'umanità al punto di vista di un ministro del culto inglese. Il rifiuto del «totalitarismo» culturale della borghesia, e della denuncia della «lotta di classe» come inganno, come mistificazione della lotta autentica tra due «razze diverse» — cioè dell'uomo «borghese», integrato e livellato dalla volontà di realizzare i suoi diritti (che per Pasolini altro non possono essere che il diritto di restare borghese o il diritto di diventarlo, di

restare sfruttatori o di diventare sfruttatori) contro l'uomo «adorabile», quello che non sa dell'esistenza di diritti o che vi rinuncia, del «buon selvaggio» o del felice e ingenuo friulano che non consuma se non alcoolismo e pellagra, o del borgatario privo di ogni cosa che non sia sensi e cuore — privo della ragione.

La verità è che questa non è che la ripetizione, assai squallida, del più classico arsenale della reazione filosofica. Il modello filosofico che Pasolini riduce alla propria misura è Nietzsche, il Nietzsche che diceva di non aver trovato altri lettori se non un grande delinquente in galera, che aveva condotto il suo «scandalo» fino alla messa in scena di se stesso e della propria morte, alle soglie della pazzia, nell'«Ecce homo». Il mito pasoliniano è quello del Cristo deriso e ridotto a buffone dai suoi carcerieri, del Cristo che rinuncia e invita a rinunciare ai «diritti». E' difficile giocare insieme la parte del profeta e del buffone, quando il Sinedrio diventa il Corriere della Sera, anche se si troverà chi è disposto a far passare la periferia di Ostia per il Golgota. La vita e la morte di Pasolini sono emblematiche solo per il loro fallimento, e solo per questo destano tristezza.

L'atto d'accusa dell'estremismo borghese di Pasolini contro gli «estremisti» è l'atto di accusa della negazione della ragione contro l'affermazione della ragione. Noi siamo contro tutti gli spacciatori di felicità a buon mercato, e tanto più siamo contro chi sceglie il paradosso dello sfruttato felice e dello sfruttatore infelice, portando la sua pietra sull'edificio traballante dello sfruttamento. Pasolini fa degli estremisti una reincarnazione del demonio. Gli «estremisti» sono quelli che portano alle «persone adorabili» il trutto proibito e avvelenato della coscienza dei diritti e della volontà di realizzarli, la scoperta del peccato e la vergogna. Anche il giovane assassino di Pasolini — questa è la morale dei nostri filosofi da rotocalco — ha assaggiato quella mela, allo stesso modo che i fascisti del Circeo; anche l'«isola ingenua» delle borgate è stata sommersa. Non esiste più spazio per le «persone adorabili». Non esiste più spazio per la voce di Pasolini, che suona ormai come un testamento.

E' vero, non esisteva più spazio per questa voce, se non quello, artificialmente dilatato, dei mezzi di comunicazione della «società dei consumi» arrivata alla sua resa dei conti. Pasolini è un'altra vittima della borghesia. Un'altra ragione per la lotta cosciente del proletariato, della classe che nella propria liberazione può liberare l'umanità intera, nella propria trasformazione può trasformare l'umanità intera. Anche questa consapevolezza sta, insieme a molte cose vecchie, nella folla enorme che sta sfilando a Roma dietro il funerale di Pasolini.

Erano in tre gli assassini di Pasolini?

Si sono svolti a Roma, con una grande partecipazione di folla, i funerali di Pasolini, dalla casa della cultura a Campo dei Fiori, dove Moravia e Tortorella, del PCI, hanno tenuto le orazioni funebri. Sembra, intanto, che si facciano sempre più strada gli elementi secondo cui ad assassinare Pasolini non sarebbe stato solo il giovane arrestato, ma almeno tre persone. L'ipotesi, che la polizia aveva frettolosamente accantonato, per «chiudere» immediatamente gli interrogativi sollevati dall'omicidio, deriverebbe, oltre che da una più seria ricostruzione della dinamica dei fatti, da nuove ammissioni e testimonianze raccolte da giornalisti. Essa esige di essere seguita e approfondita con il maggior rigore.

L'UNITA' E IL CASO «O SECOLO» Presi nel mezzo

Da alcuni giorni l'Unità pubblica a margine delle sue corrispondenze dal Portogallo dei corsivi accorati sulla vicenda di O Seculo, che denunciano il colpo di mano attuato dai socialisti di Soares con la copertura del governo (e per ora fallito) contro la linea e la direzione del quotidiano decise dall'assemblea dei lavoratori. L'Unità, dopo aver messo sullo stesso piano la lotta dei lavoratori di Repubblica per mettere il loro giornale al servizio della classe operaia con l'attuale tentativo del governo di asservire una testata scomoda, si lamenta che Soares, la Democrazia Cristiana italiana, i grandi giornali borghesi, che tanto avevano strillato sul caso Repubblica, siano oggi rumorosi artefici o silenziosi complici dell'assalto reazionario contro O Seculo.

Come Alice nel paese delle meraviglie, l'organo del PCI si guarda intorno e scopre con stupore che quelli che erano i suoi compagni di strada di ieri, quando si trattava di insultare i lavoratori di Repubblica in nome della democrazia pluralista, in realtà se ne fregano della democrazia, perché il loro unico obiettivo era ed è quello di schiacciare i lavoratori e i comunisti. Gli appelli dell'Unità a Soares, alla DC, al Corriere della Sera, alla stampa, sono destinati a restare senza risposta. Costoro si sono serviti e si servono senza scrupoli della collaborazione del PCI in Italia e in Portogallo (dove Soares non si stanca di proclamare la sua stima e ammirazione per Berlinguer, per meglio confondere i lavoratori), ma non sono disposti a rendere il servizio.

Ci auguriamo che questa nuova lezione serva almeno alla tenera Alice per uscire dal suo mondo dei sogni sulla democrazia in generale, e per scoprire che nel mondo reale ci sono le classi, gli sfruttati e gli sfruttatori, i borghesi e i proletari, e che a volere stare nel mezzo, si finisce per rimanere soli.

Per il secondo giorno le bandiere rosse sui cancelli della Zanussi

PORDENONE, 5. La classe operaia manifesta una forza intatta nonostante la nota posizione sindacale che propone il puro e semplice rientro con qualche iniziativa. Questa forza si manifesta nei tentativi di organizzazione in diversi luoghi la rimessa in moto degli impianti, nei cortei e nel grosso livello di discussione nelle assemblee e nei capannelli con proposte critiche alla inattività e al puro rientro sul posto di lavoro. La combattività si è espressa questa mattina a Pordena con il rientro massiccio degli operai al proprio posto, o con un corteo

interno che è andato a spazzare gli uffici e con la partecipazione di massa all'assemblea convocata assieme al consiglio generale Cgil-Cisl-Uil all'interno della fabbrica.

Contro questa combattività operaia la reazione padronale è addirittura isterica. La direzione ha affisso a Pordena un comunicato terrorista in cui si reagisce con la minaccia esplicita di non pagare né una lira di salario né la cassa integrazione. Inoltre, da parte della direzione è stato fatto un altro ridicolo tentativo: sono stati strappati i fili dei microfoni per impedire agli operai della

PASOLINI

Mentre i consumatori della morte di Pasolini si beano della soddisfazione di pensare e dire che ha «messo in scena» la sua morte stessa, è stato reso pubblico il testo dell'intervento preparato per il congresso radicale di Firenze. Un intervento che Pannella si è premurato di celebrare come «il nuovo manifesto del radicalismo».

Si tratta in realtà di una «summa» di luoghi comuni della «reazione» culturale travestiti da Nuove Verità Scandalose. Non sappiamo quanto Pasolini fosse consapevole di questa progressiva e dispiegata coincidenza tra la sua «battaglia solitaria» e l'arsenale antico dei miti reazionari. La mescolanza di «brutalità e raffinatezza» Pasolini l'ha assunta a descrizione del rapporto tra la propria «raffinatezza» di artista e la brutalità del «sottoproletariato», vagheggiata come natura, come immediatezza e primato dei sentimenti. Alla «raffinatezza» più civettuola e facile Pasolini non ha rinunciato nel suo intervento ultimo, sostenuto sul richiamo allusivo a Wittgenstein, a quelle «note» inedite sul «Ramo d'oro» appena pubblicate in Italia.

Con un occhio a Wittgenstein, e con l'appello alla «volontà, irrazionalità e magari arbitrio», Pasolini esorta a «spaziare la realtà, per ragionarci sopra liberamente». E per scoprire, in virtù di questa «arbitraria libertà», queste «nuove» verità: «a) le persone più adorabili sono quelle che non sanno di avere dei diritti.

b) Sono adorabili anche le persone che, pur sapendo di avere dei diritti, non li pretendono, e addirittura ci rinunciano».

Sono detestabili quelli che vogliono mutare questo adorabile stato di cose, e cioè in primo luogo gli «estremisti», agenti semiperni della borghesia, e della riduzione del mondo intero alla devastazione borghese.

Che cosa c'entra Wittgenstein, e in che cosa consiste la novità dello «scandalo» che Pasolini si sente investito a portare tra gli uomini (e tra i radicali): «Se no — dice il suo messaggio — cosa sarei venuto a fare qui?». Wittgenstein è «usato» per la sua polemica contro la «storia», per la sua polemica contro un'antropologia che pretende di «spiegare» invece di «descrivere», e che riduce ogni manifestazione dell'umanità al punto di vista di un ministro del culto inglese. Il rifiuto del «totalitarismo» culturale della borghesia, e della denuncia della «lotta di classe» come inganno, come mistificazione della lotta autentica tra due «razze diverse» — cioè dell'uomo «borghese», integrato e livellato dalla volontà di realizzare i suoi diritti (che per Pasolini altro non possono essere che il diritto di restare borghese o il diritto di diventarlo, di

restare sfruttatori o di diventare sfruttatori) contro l'uomo «adorabile», quello che non sa dell'esistenza di diritti o che vi rinuncia, del «buon selvaggio» o del felice e ingenuo friulano che non consuma se non alcoolismo e pellagra, o del borgatario privo di ogni cosa che non sia sensi e cuore — privo della ragione.

La verità è che questa non è che la ripetizione, assai squallida, del più classico arsenale della reazione filosofica. Il modello filosofico che Pasolini riduce alla propria misura è Nietzsche, il Nietzsche che diceva di non aver trovato altri lettori se non un grande delinquente in galera, che aveva condotto il suo «scandalo» fino alla messa in scena di se stesso e della propria morte, alle soglie della pazzia, nell'«Ecce homo». Il mito pasoliniano è quello del Cristo deriso e ridotto a buffone dai suoi carcerieri, del Cristo che rinuncia e invita a rinunciare ai «diritti». E' difficile giocare insieme la parte del profeta e del buffone, quando il Sinedrio diventa il Corriere della Sera, anche se si troverà chi è disposto a far passare la periferia di Ostia per il Golgota. La vita e la morte di Pasolini sono emblematiche solo per il loro fallimento, e solo per questo destano tristezza.

L'atto d'accusa dell'estremismo borghese di Pasolini contro gli «estremisti» è l'atto di accusa della negazione della ragione contro l'affermazione della ragione. Noi siamo contro tutti gli spacciatori di felicità a buon mercato, e tanto più siamo contro chi sceglie il paradosso dello sfruttato felice e dello sfruttatore infelice, portando la sua pietra sull'edificio traballante dello sfruttamento. Pasolini fa degli estremisti una reincarnazione del demonio. Gli «estremisti» sono quelli che portano alle «persone adorabili» il trutto proibito e avvelenato della coscienza dei diritti e della volontà di realizzarli, la scoperta del peccato e la vergogna. Anche il giovane assassino di Pasolini — questa è la morale dei nostri filosofi da rotocalco — ha assaggiato quella mela, allo stesso modo che i fascisti del Circeo; anche l'«isola ingenua» delle borgate è stata sommersa. Non esiste più spazio per le «persone adorabili». Non esiste più spazio per la voce di Pasolini, che suona ormai come un testamento.

E' vero, non esisteva più spazio per questa voce, se non quello, artificialmente dilatato, dei mezzi di comunicazione della «società dei consumi» arrivata alla sua resa dei conti. Pasolini è un'altra vittima della borghesia. Un'altra ragione per la lotta cosciente del proletariato, della classe che nella propria liberazione può liberare l'umanità intera, nella propria trasformazione può trasformare l'umanità intera. Anche questa consapevolezza sta, insieme a molte cose vecchie, nella folla enorme che sta sfilando a Roma dietro il funerale di Pasolini.

IL GOVERNO NON VUOLE LE ELEZIONI PER IL «DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO», IL PCI ABBANDONA UN ALTRO DEI SUOI CAVALLI DI BATTAGLIA, E ACCETTA DI BUON GRADO

A Milano i nodi vengono al pettine, e la giunta di sinistra pensa bene di defilarsi

L'ultimo episodio di una fuga del PCI dalle richieste della classe operaia milanese. L'accordo sul rinvio delle elezioni nei quartieri evidenzia la «compatibilità» della giunta (che Democrazia Proletaria sostiene «lealmente») col governo Moro.

MILANO, 5. — Se fosse stata necessaria un'ulteriore conferma che le elezioni per il decentramento amministrativo avevano un carattere del tutto estraneo all'allargamento del movimento popolare nella sua organizzazione, i recenti avvenimenti sono di una tale evidenza che meritano di sviluppare una discussione approfondita sulla loro portata e sul loro significato. I fatti sono noti: il consiglio dei ministri approva un decreto che fissa la legge quadro cui si debbono attenere i comuni nello stabilire regolamenti elettorali e nel definire il potere degli organi decentratati; il consiglio di stato impugna la validità delle elezioni che non si attengono alle nuove norme; la giunta di Milano accetta di

rinvviare la consultazione e nell'immediato di rinnovare i consigli per via burocratica, nella proporzione di 5 consiglieri di zona per un consigliere comunale. Nessuno può essere tanto ingenuo da ritenere che la intempestiva decisione del consiglio dei ministri sia giunta inaspettatamente e che la disinvoltura con cui il PCI ha accettato di far decadere la data del 30 novembre, dopo aver fatto una battaglia in consiglio per imporre, non si spieghi che come risultato di una trattativa che ha sorvolato non solo gli elettori, ma la base e lo stesso quadro del PCI. Ed è importante soffermarsi sul ruolo che il PCI sta assumendo all'interno della giunta comunale di Milano, come interlocutore diretto del governo

facendosi garante del mantenimento degli equilibri istituzionali. Mentre la città scoppia per l'accumularsi delle contraddizioni create dall'arresto dal suo sviluppo incontrollato, la giunta di Milano pensa di defilarsi dallo scontro diretto tra classe operaia e padroni per schierarsi dalla parte del governo e della sua politica economica. Il cavallo di battaglia delle «autonomie» che sempre era stato cavalcato come strumento dell'opposizione del PCI alle scelte deflazionistiche del governo, è lasciato da parte proprio quando la serrata degli investimenti, nella corsa alla speculazione messa in atto dai padroni in questi anni, ha portato la classe operaia in prima persona a fare i conti con



Piccole fabbriche occupate, proletari in lotta per la casa, operai che non si accontentano certo di una piattaforma dove non c'è niente. Fino a quando la giunta riuscirà a fuggire?

STIAMO VIVENDO «TEMPI PENULTIMI» DICE IL RAPPORTO, PRESENTANDO I DATI SU DISOCCUPAZIONE, LAVORO MINORILE, LAVORO NERO

La situazione sociale secondo il CENSIS

Non avevamo bisogno del rapporto Censis — il «nono rapporto sulla situazione sociale del paese redatto dal Centro Studi Investimenti Sociali» — per sapere quanto è grave, pesante e crescente la disoccupazione, la sotto-occupazione, lo sviluppo del lavoro a domicilio, del lavoro precario e di quello minorile. Ma è significativo che un'analisi drammatica e articolata della situazione venga da una fonte ufficiale e «autorevole» come il Censis. In attesa di conoscere il testo completo, riportiamo alcuni dei primi dati pubblicati dal rapporto.

I disoccupati — alla metà del '75 — sarebbero 1 milione e 251 mila, di cui 819 mila in attesa di prima occupazione e 432 mila disoccupati veri e propri. Sono in totale 600 mila in più rispetto ai dati ufficiali dell'Istat. Quasi l'80 per cento delle persone in attesa di prima occupazione, e il 36 per cento dei disoccupati, hanno fra i 15 e i 24 anni. Oltre la metà dei disoccupati e delle persone in cerca di prima occupazione sono concentrati nell'Italia meridionale e insulare. Il 40 per cento delle persone in cerca di prima occupazione sono diplomati e laureati (237 mila diplomati e 54 mila laureati); è una cifra altissima, se si pensa che i diplomati e i laureati sono meno del 35 per cento della popolazione giovanile in età corrispondente.

A questi dati sulla disoccupazione, fanno riscontro quelli sul lavoro a domicilio, sul lavoro minorile e sul doppio lavoro.

Il rapporto parla di tre milioni di persone che hanno «una posizione lavorativa in più rispetto ai dati ufficiali», e cioè che vivono lavorando in casa o facendo un doppio lavoro. «C'è un consolidato ruolo delle famiglie come unità di aggregazione di lavoro e di reddito» commenta educatamente il Censis, a proposito dello sviluppo del lavoro a domicilio.

A questo va aggiunto il lavoro minorile: 106 mila ragazzi sotto i 15 anni. E noi crediamo francamente che siano di più. Chiudiamo citando le epiche frasi iniziali del testo del rapporto. «Si va facendo strada il senso di vivere tempi penultimi. Si è in attesa di un tempo definitivo, di morte o di vita a seconda dei casi e delle ottiche, in cui tutto potrà essere diverso».

Un ex gerarca fascista commemora a Chieti il 4 novembre

CHIETI, 5. — Giuseppe Taralli, ex consigliere del MSI e fratello del consigliere regionale fascista Cesare Taralli, ha avuto l'incarico di tenere il discorso celebrativo dal comitato organizzatore presieduto dal prefetto Grifi. I consiglieri del PCI del PSI e del PRI, che pure erano nel comitato, non hanno potuto fare a meno di abbandonare la manifestazione. Mentre il relitto fascista rimasto solo con i gerarchi dell'esercito, sbrattava contro la sovversione in caserma e per la zona B di Trieste, i soldati democratici hanno fatto distribuire un volantino in tutte le caserme della regione, contro il regolamento Forlani e per la libertà di organizzazione. Solo 10 giorni fa vi era stato uno sciopero del rancio alla caserma Pasquale, granatieri di Sardegna dell'Aquila, contro la repressione politica, la nocività, la ristrutturazione, e ciò che è successo questa mattina è una chiara provocazione contro tutto il movimento.

Carrara: gli studenti fanno destituire un preside fascista

Vogliamo che i presidi siano eletti dagli studenti e dagli insegnanti. CARRARA, 5. — Dopo un anno di lotte gli studenti del liceo artistico di Carrara, hanno riportato una grossa vittoria riuscendo a far destituire il preside Pessica. Costui ha caratterizzato la sua politica scolastica cercando di negare agli studenti ogni agibilità politica. Contro Pessica, apertamente appoggiato dal MSI locale, si è avuta la pronta mobilitazione di insegnanti, studenti, genitori. Questa unità, collegata alle mobilitazioni degli studenti, ha fatto sì che il preside fosse espulso. NAPOLI. — Giovedì 6 alle ore 17.30 alla mensa dei bambini proletari riunione dei Comitati per l'autoriduzione.

DC: Oggi l'ammucchiata dei notabili alla Camilluccia

ROMA, 5. — Domani, giovedì, i notabili democristiani si ritroveranno tutti insieme in una riunione informale nella solita villa della Camilluccia, testimone in passato di analoghe riunioni. L'ultima riunione del genere si era svolta nel luglio scorso alla vigilia della caduta di Fanfani. L'ammucchiata di domani si ritroveranno insieme gli ex segretari, gli ex presidenti del consiglio, i capi dei gruppi parlamentari, più due esponenti delle «sinistre» — deciderà di fatto la sorte di Zaccagnini, e con lui quella del governo, e di tutta la DC. All'ordine del giorno, i problemi della RAI-TV e del congresso, sui quali si è scatenata la rissa più furibonda. In vista di tale riunione le agenzie comunicano l'avvenuto incontro tra Piccoli e Bartolomei, capi gruppi dei due rami del parlamento e capifila del fronte anti Moro.

AVVISI AI COMPAGNI

FIRENZE. Venerdì 7 alle ore 21,15 nella sala dei dipendenti della Provincia, Via Ginori 14, il Circolo Rianero Panzieri organizza un dibattito su «azione diretta e direzione politica». Parteciperanno Geo Brenna e Pino Ferraris.

VERILIA. Venerdì 7 novembre alle ore 20.30 nella sede di Viareggio è convocato il comitato provinciale. Odg: discussione del Comitato Nazionale. Relatore il compagno Vincenzo Bugliani.

TOSCANA. Sabato 7 novembre alle ore 15.30 Coordinamento regionale insegnanti di Lotta Continua in sede a Pisa, via Palestro. Devono assolutamente partecipare tutti gli insegnanti di Lotta Continua.

SARDEGNA. Domenica 9 alle ore 10 ad Oristano, commissione regionale finanziamento e diffusione.

ROMA. Al teatro circo Spaziozero il 7-8-9 rassegna di musica jazz con: Tommaso Pieranuzzi, Patrizia Scattelloni, Folk Magic Band, Andromeda Point, Gaslini, Trio Liguori, Idea, Mario Schiano, Massimo Urbani e altri.

MATERA. Il C.O. organizza giovedì 6 alle ore 21 al cinema teatro Duni uno spettacolo con Napoli Centrale e gruppi locali.

NAPOLI. Giovedì 6 a Piazzetta Cimitero delle Fontanelle (zona Sanità) ore 17.30 comizio degli operai di Lotta Continua della fabbrica Valentini.

ROMA. Venerdì 7 ore 10 a Magistero, Assemblea generale dell'UNIVERSITA' per rispondere alle provocazioni politiche e fasciste di questi giorni, per la libertà di Augusto Faraglia.

Torino: settimana di spettacoli al "Circorama" occupato

TORINO, 4. — Dopo l'occupazione del «Circorama», un grosso edificio inutilizzato nei padiglioni dell'esposizione Italia '61, avvenuta domenica scorsa per creare un centro di cultura alternativa, si stanno prendendo diverse iniziative che coinvolgono i quartieri torinesi, mentre il comune che non vuole sentire parlare di occupazione — ha comunicato che concede l'uso dei locali per quindici giorni (dopodiché, secondo loro, dovremmo «sloggiare»).

Una serie di disguidi or-

ganizzativi ha limitato considerevolmente la partecipazione e la propaganda; nel presentare il programma di questa settimana invitiamo tutti i compagni a partecipare attivamente alle iniziative e alla loro discussione.

Mercoledì alle ore 21: spettacolo musicale con Locurcio Siviero. Giovedì alle ore 21: spettacolo musicale con Mama e Gas. Venerdì: spettacolo teatrale con Ciccio Busacca. Sabato: spettacolo con Toni Esposito. Domenica: spettacolo musicale con Li-guori Idea Patrizia Scattelloni.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO DAL 1/11 - 30/11

Sede di CAMPOBASSO Maria 1.000, Bianca 1.000, Rocco 1.000, Olindo 500, Lina 3.000, Vincenzina 1.000, Silvana 1.000, Nini 1.000, Vittorio 1.000, Paola 1.000, Pompeo 1.000, Walter 500, Benito 1.000, Laura 1.000, Grazia 500, Pina 2.000, Maria 10.000, Ruccia 1.000.	Sede di PESARO Sed. Fano: 35.000.
Sede di SASSARI I militanti della sede 20 mila.	Sede di LIVORNO - GROSSETO Sez. Grosseto: Roberto e Alda 10.000, Angela 1.000.
Sede di MODENA In ricordo di Rossella 10.000, Maurizio B. 5.000, Operai Coop.: Pippo, Luigi, Silvano 5.000.	Sede di SIRACUSA 10.000.
Sede di ROMA Sez. San Basilio: prof. CGIL Orazio 3.500, Walter 1.000.	Sede di OLIA Vanna farmacista 5.000, Gesuino ottico 2.000, Giana, Gigi, e piccolo Ivan 3.000, Marilu 500, Rita e Sergio 2.500, Angela 1.000, Compagni del PCI 2.000; Ferroviari: Salvatore 500, Franca 2.000, Nerone 500, Luciano 1.000, Alessio 500, Dario 500, Giuseppe 500.
Sede di PISA Sez. Scuola: Anna 10 mila, Manolo 5.000, A mensa 3.500, Salio 8.000; Sez. Centro: Dante 5.000, CNR 27 mila; Sez. S. Marco: 73 mila, C.O. 5.000; Sez. Porta a Piaggio: S. 1.500, Maria 2.000, Mariella e Giorgio 20.000, Sorbi 20.000, Raccolte da Michelino 110 mila, Un parà 1.000, Francesca 1.500, Pancrazi Orlanda 5.000, R. e S. 2.500.	Totale 553.000 Totale prec. 985.990 Totale compl. 1.538.990

LETTERE

CI SCRIVONO I COMPAGNI DI VILLA CARCINA (BS)

Storia di un libro antifascista (e di falsi antifascisti)

Cari compagni della redazione,

Questa è la storia di un libro e chiarisce cosa è la pluralità dell'informazione tanto cara ai partiti borghesi. Non solo, ma esso è l'esempio chiaro di quale è l'antifascismo dei «partiti dell'arco costituzionale» e di come per costoro la ricerca storica debba essere sottomessa alle loro esigenze politiche attuali (come ci hanno insegnato le celebrazioni della Resistenza in questi anni).

Ma veniamo ai fatti! Un militante della nostra sezione insieme ad un compagno partigiano iniziano delle ricerche storiche sul fascismo e sulla Resistenza nel nostro comune. Ne nasce uno studio che «intende essere un contributo all'analisi e alla comprensione della vita di una comunità» e contemporaneamente un «impegno per una nuova resistenza». Nel libro si smaschera completamente il presunto apporto dato da un'esistente «DC popolare» alla lotta antifascista.

Il Comitato Antifascista accetta di curare la presentazione del libro. E' evidente come, data la rigiosità delle fonti storiche e l'appoggio dell'ANPI, all'interno del CUA nessuno possa tirarsi indietro (salvo perdere la facciata «antifascista»), nemmeno la DC, che comunque riesce a ritardare l'uscita di alcuni mesi sufficienti a superare il 15 giugno.

Quando, ai primi di ottobre, il libro è pronto per la diffusione, si ha all'interno del CUA un incredibile voltafaccia. Il via a tutto questo è dato dai dirigenti del PCI all'interno del comitato; essi in ripetuti interventi attaccano il contenuto del libro pur avendolo tempo fa definito positivo. La DC approfitta subito dell'occasione offertagli e chiede il ritiro di tutti i libri già diffusi e la consegna di tutte le 2.000 copie stampate al CUA onde procedere alle «opportune» modifiche (meglio sarebbe chiamarla censura).

Tale decisione è adottata con il solo no del delegato dell'ANPI. Le parti in causa sono alcuni episodi squadristici e i nomi di alcuni fascisti, mentre il sindaco DC, bontà sua, propone addirittura di togliere il capitolo riguardante il periodo fascista. A tutto questo segue una sotterranea campagna di denigrazione contro gli autori e lo scopo del libro.

Fin qui i fatti, ma quali i giudizi politici che la sezione di DC dà?

E' evidente la strumentalità delle questioni sorte (dato che tutto era stato già approvato). La realtà è che il libro dà fastidio a molta gente: ai fascisti naturalmente, ma anche ai notabili e ad alcuni «onesti industrialisti» del paese; alla DC perché smaschera il suo atteggiamento nella Resistenza; al PCI perché mette in crisi la sua politica di unità a tutti i costi con la DC, cosa realizzata (grazie al cedimento dei soci dirigenti su molte questioni) nel CUA in cui

sono unitariamente presenti i partiti dal PLI al PCI.

2) Il Comitato Unitario Antifascista non solo è un organismo che con l'antifascismo vero non ha nulla a che vedere, ma è, come giustamente ha detto un compagno partigiano, «un comitato contro gli antifascisti». E' inoltre un organismo chiuso alla partecipazione della massa poiché le sue riunioni non sono pubbliche; è, insomma, un'espressione di accordo burocratico tra i partiti. Ragioni per cui il nostro partito si è rifiutato di entrarvi e conduce da tempo una battaglia politica.

Ma le contraddizioni sono emerse anche nel CUA; infatti il compagno dell'ANPI si è dimesso dal CUA accusando tutti gli altri componenti «di difendere i fascisti». Il sindaco, nella sua qualità di presidente, ha allora sciolto il CUA nella speranza di superare lo scoglio e di ricostruire poi il comitato con gli stessi contenuti che lo fanno uno strumento al servizio della DC.

3) Non solo la DC non è antifascista, ma non lo è mai stata ed ora è chiaro a tutti! Questo manda a farsi benedire la facciata «antifascista» (e, in alcune occasioni, «di sinistra») che si era data nel nostro comune e gli era servita, negli anni passati, a raccogliere voti anche tra settori proletari. Dopo aver per mesi ritardato e boicottato l'uscita del libro e dopo la batosta del 15 giugno (7 per cento) tenta ora di impedire la diffusione alla popolazione perché non ha alcuna garanzia di profitto politico e di accumulazione di voti.

Certamente vergognoso è l'atteggiamento dei dirigenti del PCI, disposti a tutto pur di mantenere in piedi il «compromesso storico» realizzato nel CUA, e denigrare Lotta Continua, quale unica forza rivoluzionaria organizzata a Villa Carcina. Dopo alcune false aperture a sinistra, i dirigenti del PCI perseguono ora una linea di settarismo e di chiusura netta a sinistra, nel tentativo di emarginare LC. Su questa linea si pongono la fondazione burocratica della FGCI (composta solo da alcuni figli di iscritti al PCI) e i tentativi di boicottaggio di alcune nostre iniziative, ultima in ordine di tempo la Festa Popolare (che per altro è riuscita molto bene).

Non c'è da stupirsi se un consigliere comunale del PCI ha dato fiato alle voci calunniose diffamando sul piano personale l'autore e sostenendo pubblicamente che il libro è stato fatto a scopo pubblicitario e per speculazione finanziaria. Provocazione caduta nel ridicolo. Ma la linea avventurista e suicida del cedimento non paga; cresce il fermento (e la disapprovazione) tra i compagni di base, nelle fabbriche e nel Paese, mentre il compagno partigiano che ha collaborato alla stesura del libro (iscritto al PCI dal '21, membro del CLN e segretario dell'

ANPI locale) e altri compagni si stanno allontanando. L'ANPI stessa è percorsa da grosse contraddizioni.

Di fronte a tutto questo l'atteggiamento di Lotta Continua è stato chiaro. Portare innanzitutto la discussione tra le masse, cosa che nessun altro si è naturalmente, sognato di fare; non consegnare le copie al CUA, affinché non venga modificato il contenuto e continuare soprattutto la diffusione (200 copie in una sola settimana).

In un comunicato della sezione diffuso nelle fabbriche e in paese abbiamo chiarito l'importanza politica oltre che l'interesse storico, per cui il libro deve avere una diffusione capillare. In tale comunicato si afferma che l'altro che l'autogestione delle vendite da parte di LC rimane l'unica condizione per permettere ai giovani, alla classe operaia e alla popolazione di recuperare intatti il proprio patrimonio politico e storico e le radici della propria forza; perché il libro possa diventare uno strumento del diffondersi di una maggiore coscienza di classe, vigilanza e crescita antifascista nel nostro comune.

Su questa strada stiamo preparando un'assemblea pubblica, per chiarire ancora meglio le nostre posizioni e per «lanciare» ufficialmente il libro, che si terrà probabilmente venerdì 24 ottobre.

Saluti comunisti. I compagni della sezione di Villa Carcina

(P.S.: Mensi Isaia, Appunti di storia sul fascismo e la resistenza nel comune di Villa Carcina, ed. Vannini L. 2.000. I compagni che fossero interessati al libro possono richiederlo a Mensi Isaia, Via Trentino 12, 25069 Villa Carcina Brescia).

TORINO: PERQUISIZIONI INTIMIDATORIE CONTRO COMPAGNI DELLA IV INTERNAZIONALE

Il 31 ottobre, l'ufficio politico della questura di Torino ha fatto perquisire gli appartamenti di una decina di militanti e simpatizzanti della IV Internazionale. I poliziotti cercavano «materiali collegati col tentativo di incendio a un ufficio di polizia, avvenuto il giorno prima e a manifesti firmati «Nucleo 8 ottobre» inneggiante alle Brigate Rosse.

I compagni del GCR, IV Internazionale, in un comunicato denunciano il carattere intimidatorio di questa operazione di polizia, un'operazione che si inserisce nel tentativo in atto di limitare le libertà politiche dei militanti rivoluzionari.

mazzotta

Foro Buonaparte 52
20121 Milano



I FONDAMENTI DELLA PSICOLOGIA di Georges Politzer

BNC 28, 267 pp., L. 2.800
Trattato di psicologia in quattro volumi di questo grande successo edito in tutti i paesi abilitati

HEGEL E L'ECONOMIA POLITICA di M. Barale, R. Bodei, R. Raccanelli a cura di Salvatore Veca

BNC 29, 230 pp., L. 3.000
Un importante approccio critico all'intero complesso del sistema hegeliano.

ARGENTINA di Miguel Angel Garcia

NI 30, 180 pp., L. 1.800
La drammatica e complessa situazione argentina, dall'indipendenza al peronismo d'oggi.

LA SCUOLA IN ITALIA di G. Natale, F.P. Colucci, A. Natoli

NI 20, 222 pp., L. 2.200
Trentesimo Miglio. Terza edizione in quattro volumi di questo grande successo edito in tutti i paesi abilitati

FRANCESCO AMOVER IL CARCERE VATICANO

Chiesa e fascismo in Spagna

IL CARCERE VATICANO di Francesco Amover Introduzione di Ernesto Balducci

NI 29, 190 pp., L. 1.900
Chiesa e fascismo in Spagna attraverso i documenti del carcere vaticano di Zaccaria.

ALLA VUOTEZZA DELLE PROPOSTE I DIRIGENTI SINDACALI RISPONDONO CREANDO UN CLIMA DI ISTERISMO GROTTESCO

Duro scontro al convegno provinciale trentino della FLM. La "minoranza" (40%) non ha delegati alla conferenza nazionale

TRENTO, 5 — Due giorni di intenso dibattito hanno caratterizzato l'assemblea provinciale dei delegati metalmeccanici che si è tenuta a Trento il 28 e 29 ottobre.

L'assemblea è stata introdotta da una relazione del segretario provinciale FLM Imperadori tutta tesa ad esorcizzare il fantasma delle critiche che alla ipotesi di piattaforma sono state rivolte dai reparti della IGNIIS-IRET e dagli operai di altre piccole e medie aziende della provincia (OMI, CAMPO MARZIO, VOLANI).

Innanzitutto Imperadori ha esordito dicendo che la consultazione sull'ipotesi di piattaforma è stata condotta in modo capillare, fabbrica per fabbrica. In realtà la discussione sul contratto è stata carente in quasi tutte le fabbriche: in moltissime situazioni il dibattito sulla piattaforma si è risolto in assemblee di un'ora consumate in gran parte dal discorso del sindacalista di turno.

Solo nelle fabbriche dove erano presenti i nostri compagni il dibattito sulla piattaforma ha coinvolto la maggioranza degli operai, in un confronto politico serio e non si è trasformato in una automatica ratifica delle proposte della FLM.

In secondo luogo il segretario della FLM si è ampiamente dilungato tra i «nessi che esistono tra questa piattaforma e la prospettiva strategica del nuovo modello di sviluppo». L'asse della attuale politica sindacale — ha spiegato Imperadori — è la difesa dell'occupazione. Ma difendere l'occupazione per l'FLM significa «stimolare la riconversione produttiva del nostro sistema economico», arrivare cioè ad una «nuova economia che finalmente risponda agli interessi dei lavoratori» (1).

In realtà gran parte della piattaforma FLM non è la premessa del «nuovo modello di sviluppo» bensì un grave cedimento alla politica padronale della ristrutturazione selvaggia e dell'attacco alla rigidità della forza lavoro. La difesa dell'occupazione non potrà certo passare attraverso questa piattaforma contrattuale i cui sbocchi politici sono affidati inevitabilmente alla trattativa di vertice tra le Confederazioni e la Confindustria.

La difesa dell'occupazione deve marciare su obiettivi concreti controllati direttamente e «dal basso» dalla classe operaia. La «nuova economia» è innanzitutto un maggiore potere operaio nei luoghi di produzione, dove è più massiccio l'attacco padronale. E' questo il significato di obiettivi quali: l'abolizione totale degli straordinari, il rimpiazzamento del turn-over, il blocco dei licenziamenti, la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, l'assunzione in organico dei lavoratori delle piccole aziende decentrate, la pressione sugli enti locali perché garantiscano prima di tutto l'occupazione operaia. La

lotta per imporre investimenti produttivi non può riposare sulla razionalità dei progetti di «riconversione economica» ma deve affondare le sue radici nella lotta e nella mobilitazione operaia, nel potere operaio che a partire dalle fabbriche trova momenti stabili di unità e di organizzazione con i disoccupati, gli studenti, i giovani in cerca di primo impiego.

Infine Imperadori, che tra l'altro ha criticato il rinvio a novembre della assemblea nazionale dei delegati, si è esercitato in pericolose capriole verbali per criticare le proposte alternative alla piattaforma FLM emerse in alcune fabbriche. Ma in questo è stato superato per volgarità e mediocrità politica (giudizio unanime di molti delegati) da un altro segretario provinciale della FLM, il sindacalista del PCI Garibaldi.

Costui, che ha introdotto la seconda giornata dei lavori della Conferenza, si è gettato in una critica viscerale delle posizioni della nostra organizzazione. A parte le amenità caratteristiche del linguaggio di questo sindacalista («sono stupidi e imbecilli i delegati che non sono d'accordo con la FLM», «dovete smetterla di spuntare sulla FLM come se fosse una spatacchiera», «siete dei massimalisti ignoranti», «volete lanciare degli obiettivi impossibili per arrivare prima all'ora X della rivoluzione!» etc.) ma che tuttavia sono un indice, significativo del «livello» politico raggiunto, questo intervento ha cercato di spiegare ai delegati che Lotta Continua, criticando l'FLM, fa il gioco del padronato e delle forze più retrive del nostro paese. Allo stesso modo gli obiettivi di un aumento salariale di 50.000 lire e della riduzione di orario sono «sparate» che hanno il solo scopo «di illudere i lavoratori». Ma soprattutto, e questo è il pezzo forte di questo «qualificato» intervento, Garibaldi ha annunciato, a chiare lettere e senza equivoci, che dietro i nostri obiettivi «c'è la nascosta intenzione di chi vuole mandare il PCI al governo per fargli fare la fine di Kerenskij».

In realtà questo isterico intervento costituiva il tentativo di arrestare il dibattito che si era sviluppato nelle commissioni il giorno precedente. Nelle tre commissioni («investimenti», «salarie-normative», «piccole fabbriche e artigiani») infatti i delegati di Lotta Continua avevano avuto un ruolo importante nello stimolare la discussione, e l'approfondimento più serio delle proposte sindacali. A questa iniziativa i delegati più inquadri nel sindacato (cioè i delegati del PDUP e qualcuno del PCI) avevano contrapposto le solite litane sul nuovo modello di sviluppo, sulla «politica delle alleanze del sindacato», manifestando visibilmente notevoli difficoltà nel giustificare nei fatti le linee ufficiali della FLM.

Ma in particolare nel dibattito assembleare, che si è sviluppato per quasi otto ore il secondo giorno della Conferenza, lo scontro tra i delegati di Lotta Continua e quelli che riportavano le posizioni di critica alla piattaforma emerse nelle assemblee sindacali, da una parte, e i delegati allineati ferocemente alla posizione della FLM (in particolare i delegati del PDUP), dall'altra, è stato violentissimo. I nostri compagni sono stati attaccati di «frazionismo», di «correntismo» (in un intervento di un delegato del PDUP sono stati accusati di essere addirittura «d'accordo con il padrone Michelin»), di «strumentalizzatori de-

gli operai», di «professionisti della illusione» etc. E' davvero significativo che questa macabra operazione di «caccia alle streghe» sia stata condotta in prima fila dalla ormai sepolta sinistra sindacale cosiddetta, in particolare dai militanti del PDUP. Rasentando quasi il parossismo si è cercato di far entrare nella testa dei delegati il fatto che Lotta Continua è estranea al movimento sindacale e quindi al movimento dei lavoratori, che è necessario isolarla oggi (per domani giurarlo ed espellerla da tutte le strutture «ufficiali» del sindacato).

In realtà questa operazione è tragicamente fallita per l'FLM. Non certamente sul piano istituzionale (dove, evidentemente, l'istituzione sindacale è maggioritaria) ma sul piano politico. La piattaforma sindacale è stata approvata, ma la battaglia condotta dai delegati della sinistra operaia ha reso ardua e difficile per il sindacato queste approvazioni.

Molti obiettivi del sindacato (il 6x6, la contrazione dello straordinario) sono stati rifiutati da quasi metà dell'assemblea che ha approvato le proposte alternative.

Così la proposta del rimpiazzamento del turn-over, e del blocco dei licenziamenti e della riduzione di orario, hanno raccolto il 40 per cento circa delle approvazioni. Un discorso a parte deve essere fatto per l'aumento salariale: l'FLM, per anticipare le critiche che sono emerse dalle fabbriche, ha fatto votare l'obiettivo delle 35.000 lire insieme alla proposta di fiscalizzazione dei redditi bassi (in questo modo, diceva visibilmente fiero un delegato del PDUP, l'aumento sarà superiore alle 50.000 lire). E' evidente che solo sull'onda del disorientamento che tale proposta ha procurato (in particolare tra i delegati di molte piccole fabbriche) l'FLM ha potuto trasformare in minoritaria la richiesta delle 50.000 lire (che tuttavia ha raccolto il 30 per cento dei voti). Una Conferenza provinciale gestita all'impronta del terrorismo politico più in disuso (anche negli stessi ambienti sindacali) non poteva avere che la sua conclusione più coerente nel modo in cui è stata gestita l'elezione dei delegati provinciali per l'assemblea nazionale. Infatti i delegati scelti dal sindacato (decisione, questa, presa parecchi giorni prima della Conferenza) non avevano nessun rapporto con il dibattito che si è svolto ininterrottamente per due giorni interi nella assemblea. Questi delegati, di particolare fiducia sindacale, alcuni dei quali anche «silenziosi», sono stati stabiliti in base ai riconoscimenti ed universali criteri della autonomia sindacale: cioè una «equa distribuzione» in base alle forze politiche che «sono» nel sindacato.

Inutile dire che la proposta, da alcuni compagni formulata, di inviare a Milano anche un compagno delegato che esprimesse le posizioni emerse in parecchie fabbriche della provincia (anche se minoritarie in alcune situazioni), che esprimeva il punto di vista di quella metà di assemblea che più volte ha votato contro le proposte della FLM, è stata subito attaccata come «inizio delle correnti» nel sindacato, come «grave ipoteca all'autonomia sindacale».

In questo modo grottesco e in un clima surrealistico è terminata la Conferenza. Ora spetta agli operai, nelle fabbriche e nei reparti, decidere se ciò che l'FLM impone nelle Conferenze provinciali passerà poi di fatto nella lotta e nella mobilitazione, o se invece sarà solo un gioco di squadra della

Il golpe della domenica: chi comanda l'America

Per comprendere la rissa interna al vertice degli USA, che è clamorosamente riesplora con il «minigolpe» di Gerald Ford, occorre, oltre ad analizzare le contraddizioni interne al Partito Repubblicano, e la «guerra per bande» in corso nell'amministrazione, riprendere l'esame del problema che da Roosevelt in poi ricompare in tutte le crisi politiche americane: quello della divisione tra i poteri dello stato. Problema particolarmente impellente in fasi come questa, di crisi economica, in cui si ripropone la questione di a chi venga affidata la gestione della politica fiscale e monetaria.

Dunque, Gerald Ford, nominato «vice» da Nixon come gesto distensivo verso il potere legislativo, parla ora di «migliorare il gioco di squadra della

sua amministrazione». E rilancia la CIA, cioè il servizio segreto proprio della presidenza. Ma c'è di più: mercoledì, egli stesso aveva chiarito che intendeva gestire il problema più scottante della crisi economica negli USA, New York, «per decreto legge», cioè bloccando col veto tutte le soluzioni, che il congresso proponeva, diverse dalla sua: cioè la bancarotta pura e semplice della città.

Se il municipio di New York fa bancarotta, il che appare inevitabile (si discute solo la data, se cioè la dichiarazione di fallimento sarà pronunciata il 15 novembre o il 19 dicembre), prima di tutto l'autorità locale sarà esautorata, a favore di un «curatore fallimentare» direttamente legato al governo federale, in secondo luogo si innescherà una

tendenza al fallimento di altre amministrazioni locali, a cominciare da quella dello Stato di New York (sulle caratteristiche «tecniche» della crisi municipale e sul suo significato complessivo torneremo più ampiamente nei prossimi giorni).

La Casa Bianca arriverà così al controllo del potere locale, la cui resistenza è stata finora un elemento di caos economico non trascurabile. D'altra parte, Ford vuole governare questa crisi, come si è detto, per decreto legge, esautorando cioè il congresso, che in questi giorni, pur riluttante, sta cercando di prendere alcuni provvedimenti di salvataggio del comune. New York può segnare, dopo un periodo contrastato, ma relativamente pacifico, un nuovo scontro aperto tra legislativo ed esecutivo.

vo, Ford ha scelto il momento e l'occasione con cura, basandosi sul sondaggio di opinione che testimoniano la «popolarità» della linea dura da lui scelta su New York.

Ma il fatto è che lo scontro con il legislativo va bene al di là, destinato com'è a toccare i problemi della politica estera (e basta vedere la sortita dei «falchi» dopo il ritiro di Schlesinger); e soprattutto la politica economica, la strategia deflazionistica ad oltranza, la tendenza della Federal Reserve Bank (la banca centrale) ad accentrare sempre di più su di sé la gestione della politica finanziaria, la crisi della liquidità, la crisi delle banche minori (anche da questo punto di vista New York è un test significativo).

Ed eccoci al «massacro della domenica»: da una parte vengono rilanciati i servizi segreti, sottraendoli (dopo un'opinabile «ripulita») all'invasione dell'attenzione del congresso; dall'altra si consolida l'unità interna all'esecutivo.

Per il «partito congressuale», cioè quello schieramento, che comprende esponenti di entrambi i partiti, che è impegnato a difendere i «privilegi del legislativo» contro la Casa Bianca, l'esistenza di contrasti interni all'amministrazione si è dimostrata finora un'arma preziosa, se non indispensabile, come è dimostrato dalle vicende relative alla stessa CIA, all'embargo alla Turchia, allo stesso Medio Oriente. Un esecutivo «unito», e, dato altrettanto importante, saldamente egemonico in seno al Partito Repubblicano, è molto più difficilmente attaccabile; gli scontri tra un esecutivo così rafforzato ed il congresso, nel progetto di Ford, assumerebbero carattere più drammatico, ma presenterebbero al «partito congressuale» assai meno probabilità di vittoria.

Come in politica estera Ford punta oggi al rilancio della strategia kissingeriana (e su questo torneremo) così in politica interna il suo obiettivo è lo stesso di Nixon, l'accentramento dei poteri. E certo non è casuale che l'operazione sia oggi passata per quello che è un tipico colpo di stato nel rispetto delle forme.

VERBALE DELLA DISCUSSIONE TRA I DELEGATI OPERAI, MORADORES, SOLDATI

Le avanguardie proletarie di Setubal discutono sul poder popular e la vigilanza antigolpista



Dal nostro corrispondente

SETUBAL, 5 — Davanti all'immediato pericolo di un tentativo di golpe per la fine della settimana, i rappresentanti delegati delle commissioni dei lavoratori, Moradores, soldati hanno riconfermato la piena fiducia del comitato di lotta e nel suo segretario.

Non è stata semplice la battaglia di lunedì sera: l'ordine del giorno già faceva prevedere una possibile spaccatura nel fronte costituitosi nelle lotte di questi mesi e Setubal. Autocritica del segretario e critica del comitato di lotta sono stati il punto centrale dell'animatissima discussione della camera municipale.

«Sembriamo un'associazione di pompieri volontari, corriamo sempre dove siamo chiamati e così facendo perdiamo tempo». Questa una delle critiche più diffuse al comitato.

Operaio SETNAVE: «Stiamo attenti: qui ci sono delle critiche giuste, quelle che servono a migliorarci e andare avanti, altre sbagliate, quelle che vogliono distruggere tutto. Una cosa è chiara, non si possono scindere le responsabilità fra comitato, segretario e commissioni come se fossero tre momenti separati. Se il segretario non funziona bene e spesso volte manca la metà dei suoi membri è perché i delegati del comitato non lo fanno funzionare. Troppo volte i compagni delegati tendono a dimenticare di essere stati scelti come delegati della propria commissione, non per fare quattro chiacchiere la notte: noi delegati abbiamo il preciso dovere di riportare il dibattito nella nostra commissione e di allargare il più possibi-

le e il risultato di questo riportarlo nel comitato».

UN MORADOR: «Qui le cose si arenano perché non sappiamo ottenere risultati concreti su obiettivi precisi. Guardate le occupazioni di case. Qui è mesi che se ne parla e i risultati si contano in gruppi di studio. Poi basta che uno dica: Ci sono da occupare il giornale 'O Setubalense' o difendere la lotta dei contadini di Alcaer e tutti si mobilitano, lasciando i problemi irrisolti».

Operaio SETNAVE: «Ancora una volta è meglio ricordare a chi se lo dimentica una cosa: qui non possiamo parlare di obiettivi immediati scordando la ragione generale in cui per noi si inseriscono, cioè la rivoluzione. Se non stiamo qui a organizzare le occupazioni alla fine della settimana ci fanno il golpe. Ma nemmeno dobbiamo scordarci che la rivoluzione qui non la fa il comitato di lotta ma le masse, e se il primo non ha dietro il secondo è fuori posto discutere di armarsi».

E a Setubal il problema dell'autodifesa è diventato il termine di confronto; anche ieri sera tutta la parte dedicata all'informazione è stata monopolizzata dalla commissione soldati.

UN SOLDATO: «Qui ci vogliono mandare a casa nell'ordine del 37 per cento nei prossimi giorni. Perché? E' chiaro che hanno paura di noi, noi che abbiamo la chiarezza che nelle caserme c'è ancora molto da ripulire. Una cosa è certa: io non me ne vado, specialmente con le voci di un colpo di stato che si fanno sempre più concrete. E poi se me ne vado sono un disoccupato, qui almeno ho un compito

preciso. Per questo ieri in caserma c'è stata una votazione contro la mia licenza. Io rimango e con il grado di furiere. Una commissione ha esposto la nostra decisione a Otelo che l'ha dovuta accettare».

Puntualmente da soldati e operai escono tutte le informazioni sulla preparazione di un golpe reazionario: manifestazioni di «retornados» fascisti all'aeroporto dove giungono i primi soldati dell'Angola e che non hanno abbastanza chiarezza per capire quello che gli vogliono far fare, spostamenti e manovre di truppe.

Viene proposta una manifestazione alla base aerea numero 6, uno dei centri delle manovre. L'importante resta comunque la difesa della città. Nessuno mette in dubbio che sia il comitato di lotta e il suo segretario l'unico punto di riferimento per tutti i proletari di Setubal. Per questo è stata decisa la mobilitazione perenne (cioè giorno e notte) del comitato nella camera municipale a partire da venerdì. E da domani si riunisce il gruppo specifico di lavoro per la mobilitazione generale; nella sua agenda sono compresi i seguenti punti:

— Sospensione del lavoro in tutte le fabbriche con discussione e formazione di brigate di vigilanza armate.

— Formazione delle stesse brigate nei quartieri.

— Collegamenti costanti con la caserma che deve garantire l'armamento ed eventuale occupazione della stessa.

— Possibilità concreta di convocazione dell'assemblea cittadina di fronte alla camera per comunicare qualunque decisione del comitato.

MENTRE IN LIBANO SI CONSOLIDA LA TREGUA

All'ONU Siria e Giordania si schierano con l'OLP

Il delegato giordano respinge ogni soluzione federativa della questione palestinese. Isolato da sinistra e destra Sadat conclude una fallimentare spedizione negli USA.

BEIRUT, 5 — Nessun incidente di rilievo è stato registrato a Beirut e nel Libano ieri e la notte scorsa. Dalla dichiarazione di tregua, lunedì, l'unico elemento di tensione è dato dalla permanenza di alcuni cecchini — ovviamente irriconoscibili — provocatori fascisti — e dalla mancata rimozione delle ultime barricate dai punti focali di Karantina, Sciah e Ain Remmaneh (che però dovrebbero essere eliminate oggi dalle pattuglie miste fedajin, forze di sicurezza interne, le quali hanno ormai il controllo sulla quasi totalità della capitale). Per domani è annunciata la riapertura delle banche e di quasi tutte le attività commerciali. Sul piano politico, l'iniziativa rimane nelle mani delle forze di sinistra, ormai preponderanti nel «comitato di coordinamento libanese-palestinese», incaricato di sorvegliare l'osservanza della tregua e di avviare il processo delle riforme che dovrebbero portare alla liquidazione del regime reazionario. Visto il rapporto di forze nel paese e in questo comitato, il massimista esponente della destra reazionaria, Camille Sciamun, ministro degli interni e capo di quelle «tigri nazional-liberali», alleate dei falangisti, che le milizie progressiste hanno letteralmente spazzato via, non ha avuto altra scelta che quella di boicottare i lavori del comitato di coordinamento. Questa assenza corrisponde del resto alle condizioni che il capo del fronte progressista, Jumblatt, aveva da tempo posto, sia per l'accettazione della tregua, sia per l'avvio del processo riformistico. Ieri Jumblatt ha nuovamente denunciato la complicità dell'estrema destra libanese con i cospiratori israeliani che puntavano alla frantumazione del paese. Una frantumazione ormai impossibile, secondo Jumblatt, dato il

ridottissimo peso numerico e politico dei settori feudali maroniti, indeboliti dal nutrito esodo di cristiani che «lasciano il Libano maledicendo la Falange, il Partito Nazionale libanese di Sciamun, la Lega maronita». A proposito dei falangisti, sono venuti alla luce alcuni episodi che ribadiscono la vera natura di questa «paggia fascista»: sebbene munizioni e bombe utilizzate dalla Ketaeb fossero tutte di provenienza israeliana e di alleati di Israele, tra le comunità che più hanno sofferto delle incursioni falangiste è stata proprio quella ebraica di Beirut, le cui case sono state attaccate e che si è dovuta rifugiare nelle sinagoghe. Significativa è a proposito una lettera di ringraziamento inviata dai dirigenti di questa comunità all'OLP, per i viveri e gli aiuti in genere forniti agli ebrei libanesi nel corso del conflitto.

Si apprende intanto a Damasco che la Siria, in continuata unità d'azione e politica con la Resistenza palestinese, si accinge a presentare all'ONU una mozione che ricalca le dichiarazioni fatte ieri all'assemblea generale dai delegati dell'OLP, in particolare la richiesta palestinese di partecipare a pari titolo con le altre parti, nel quadro dell'ONU, alle discussioni sulla questione palestinese e il rifiuto della risoluzione 242 del consiglio di sicurezza in cui si tenta di liquidare il problema dei palestinesi come una questione di «profughi». Inoltre, la Siria si assocerà alla proposta palestinese perché l'ONU prenda misure concrete contro lo stato sionista.

Nettamente di retroguardia e isolata risulta di conseguenza l'azione che l'Egitto sta tentando negli USA e all'ONU. Sadat, in un'intervista televisiva, ha rinnovato la proposta di un mini-stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza, che ieri l'OLP aveva sostituito con quella della liquidazione dello stato sionista e della liberazione di tutta la Palestina, e il capo-delegazione egiziano all'ONU, Abdel Meguid, era tornato a chiedere la partecipazione dell'OLP a una conferenza di Ginevra che ormai tutto lo schieramento palestinese respinge, almeno nei termini voluti dalle grandi potenze, cioè quelli della risoluzione 242. In appoggio alla proposta egiziana, con il suo evidente carattere mistificatore, si sono espressi alcuni dei più bei nomi della reazione in via di sviluppo: Sudan, Oman, Malesia, Indonesia, Iran, ecc.

Del resto, tutte queste idee egiziane, con la loro funzione di copertura a sinistra rispetto al movimento di massa arabo, erano già state impiegate, mentre respinte dallo stesso presidente Ford e da Israele. Insomma, una bella maniera per chiudere una tournée fallimentare negli Stati Uniti, pateticamente definita oggi da Sadat «un successo al cento per cento».

Per ultimo è da registrare l'intervento al dibattito dell'ONU del rappresentante giordano, Abdul Hamid Sharaf, che ha confermato una volta di più il peso condizionante guadagnato dalla Siria su questo paese già perfettamente integrato nello schieramento imperialista. Sharaf, infatti, ha ribadito il rispetto del suo paese per le decisioni di Rabat, dove l'OLP fu riconosciuto unico rappresentante del popolo palestinese e inoltre, fatto del tutto nuovo, ha respinto ogni soluzione giordano-israeliana alla questione palestinese, «dato che la maggioranza dei palestinesi vivono, non in Giordania, bensì nei territori occupati e come profughi in vari paesi arabi».

MILANO. Domani alle ore 17, alla Statale, conferenza stampa del FRAP sulla situazione in Spagna in questa fase. Verrà presentato un documento politico.

ARGENTINA - MENTRE FRANA LA TREGUA SOCIALE

Riprende la rissa attorno alla presidenza

BUENOS AIRES, 5 — Il ministro argentino dell'economia ha annunciato martedì sera in un messaggio al paese che i salari subiranno un aumento di 30 dollari a partire da novembre. La decisione del governo è stata concordata — rompendo il patto imprenditori - sindacati — governo concluso il 24 ottobre scorso — con il sindacato ed è stata presa per prevenire la ripresa delle agitazioni operaie. Agitazioni che nonostante la legge anticsciopero varata dal governo stanno segnando una generale ripresa ed hanno costretto alcune multinazionali a rivedere i propri piani di ristrutturazione. Le agitazioni operaie sono state appoggiate e sostenute dalle organizzazioni di guerriglia.

Lo stato argentino in questo momento ha assolutamente bisogno di evitare qualsiasi tensione sociale, dilaniato com'è dalla ripresa della lotta all'ultimo sangue tra le fazioni al potere. La presidente Isabella, ora ammalata, vede ancora una volta aumentare le pressioni dei militari e delle altre forze politiche per indurla alle dimissioni, mentre essa stessa è inquisita dalla magistratura per uno scandalo sui fondi della «crociata di solidarietà giustizialista» di cui Isabella era presidente. Gli scandali coinvolgono anche i principa-

li collaboratori di Isabella: membri della cricca di Lopez Rega, l'esiliato ministro del benessere sociale, capo della destra fascista giustizialista.

Il radicale Balbin ha rinnovato ieri sera, anche a nome delle forze armate, l'invito alla presidente a dimettersi, ma Isabella sembra invece decisa a tenere duro: ha dichiarato che non si dimetterà mai e il suo ministro della giustizia sembra sia intenzionato a proporre dei mutamenti nei vertici delle forze armate, oggi totalmente schierate contro la presidente.

Infine la signora Peron ha significativamente parlato ieri per telefono con il suo ex ministro Lopez Rega che si trova a Madrid; segno che la destra non demorde e che il compromesso raggiunto quando Isabella riprese il proprio incarico e l'accordo totale tra le fazioni dello stato per combattere spietatamente le organizzazioni della guerriglia (con una divisione di compiti ben definita, l'esercito principalmente contro le basi dell'ERP a Tucuman, le AAA contro i Montoneros) non è stato sufficiente a ricostruire l'unità della borghesia divisa sia sulle scelte per affrontare la classe operaia e negli stessi rapporti con l'imperialismo e gli altri paesi latino-americani.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo 8. Autorizzazione: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione di giornale: Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Emessa la sentenza di rinvio a giudizio

Trame eversive: il SID? meglio non parlarne

Il servizio segreto non comparirà nel processo. Il generale Ricci sarà scarcerato con una sentenza che peggiora — se possibile — la requisitoria di Vitalone. Fiore ha concluso la sua istruttoria dopo la minaccia della ricusazione.

ROMA, 5 — Il giudice istruttore Filippo Fiore ha emesso la sentenza di rinvio a giudizio per il golpe Borghese — e successive vicende — Rosa dei Venti e golpe di ottobre —, una sentenza che peggiora se possibile, la requisitoria del P.M. Vitalone. Certo su Fiore, ora, come su Vitalone prima, non sono mancati pesanti ricatti. Se Vitalone fu messo sotto inchiesta dal Consiglio superiore della magistratura Fiore si è ritrovato tra capo e collo, proprio mentre stava per concludere il suo lavoro, la minaccia della ricusazione. Una minaccia molto concreta, se si pensa che la Corte di Appello aveva dato il suo parere favorevole. Se in seguito la procura generale ha deciso di ritenere infondata la questione qualche garanzia il giudice Fiore l'avrà — pur data, e legando i primi scatti dati trasmessi dalle agenzie sulla sua sentenza istruttoria si ha l'impressione che siano garanzie piuttosto sostanziose.

Il generale Ugo Ricci, l'altro generale coinvolto, oltre a Miceli, nella congiura, sarà scarcerato, ufficialmente per « motivi di salute », andando così ad aggiungersi alla fitta schiera di golpisti e fascisti scarcerati alla chetichella in questi mesi. Anche altri tre imputati minori saranno scarcerati. Dei nuovi mandati di cattura, chiesti da Vitalone, Fiore ha deciso di emetterne due. Ma la cosa senz'altro più grave è che del ruolo avuto dal SID, nelle trame eversive, al processo non se ne parlerà. Fiore infatti ha deciso di stralciare ogni possibile riferimento al servizio segreto rimandando tutto a Vitalone per « ulteriori indagini ».

A cosa approdi tutto questo è chiaro: imputati della cospirazione reazionaria che per diversi anni è andata avanti, sarà un gruppo malassortito di fascisti e nostalgici, con in mezzo qualche ufficiale — ma due alti ufficiali — Miceli e Ricci — sono già stati scarcerati e hanno imputazioni assolutamente marginali — che figura al massimo come « traditore ». Di chi ne tirasse le fila, delle funzioni del SID di Miceli nel golpe di Borghese, e nella Rosa dei Venti, un ruolo sul quale l'inchiesta del giudice padovano Tamburino aveva scavato a fondo — e proprio per questo l'inchiesta in questione fu dalla Cassazione spedita a

Roma con il risultato che è oggi sotto i nostri occhi — al processo non se ne parlerà. L'argomento non è ritenuto pertinente dai giudici. Con quali mezzi i vertici della magistratura legati a filo doppio con i capi del SID, siano riusciti a mettere di nuovo ufficialmente in un cassetto le « deviazioni » dei servizi segreti, è più che noto: ar-

chiviazioni, avocazioni, affossamenti, sono i dati costanti che si ritrovano attorno ad ogni affare, nel quale sia coinvolto il « regime ». E' la stessa scena che si ripete oggi attorno all'inchiesta sulla strage di Brescia.

Ma non devono troppo rallegrarsi di essere riusciti ancora una volta a nascondere la mano. Per quanto si affannino a na-

scondere e a cancellare, il giudizio su questo regime, sulle sue appendici di corpi separati e le sue cospirazioni, è già stato pronunciato da milioni di proletari nelle piazze, e anche con il voto. E i continui contorcimenti di questo regime morente per coprire le proprie magagne, non fanno che accrescere la certezza che la sua fine non è lontana.

Strage di Brescia: la consegna è affossare tutte le inchieste

A questo mirano i difensori del figlio di Arcai, indiziato di « strage ». Gli avvocati della parte civile prendono posizione e denunciano questo tentativo in atto.

BRESCIA, 5 — Sono due le denunce presentate dai difensori di Andrea Arcai, indiziato di strage dai magistrati Vio e Trovato. La prima, per calunnia contro Bonati che ha riconosciuto Arcai come uno dei giovani presenti alla riunione al bar « Ai miracoli » subito prima della strage di piazza Della Loggia. La seconda, contro gli inquirenti, riguarderebbe un episodio specifico.

Alla fine di ottobre infatti funzionari di polizia giudiziaria si sarebbero presentati all'ospedale dove Andrea Arcai era ricoverato, per controllare la generalità, visto che doveva essere sottoposto ad un confronto con il Bonati. Ora i difensori sostengono l'illegalità di questo provvedimento, fra l'altro lo stesso direttore dell'ospedale si era rifiutato allora di dare informazioni, e pretendono un'indagine su questo episodio.

Secondo loro infatti i due individui che si presentavano all'ospedale non esibirono una regolare tessera di polizia giudiziaria e non erano muniti di un mandato dalla magistratura. Questo secondo i difensori, significherebbe che il confronto con il Bonati è stato prefabbricato e quindi non può essere valido.

Dal canto suo il giudice Arcai ha già annunciato che non si spoglierà dell'inchiesta sul MAR Fumagalli, ma anzi che considererà la comunicazione giudiziaria inviata al figlio una provocazione, in cui i magistrati Vio e Trovato sarebbero caduti, tesa proprio a bloccare la sua

inchiesta e si rifà, per dimostrarlo, a presunti attentati contro la sua famiglia che sarebbe stata minacciata, subito dopo l'inizio della sua inchiesta e prima della strage di piazza Della Loggia. Il presidente del tribunale di Brescia ha annunciato che sull'episodio denunciato dai difensori di Andrea Arcai saranno fatte immediatamente indagini, mentre non è possibile fissare per direttissima il processo contro Bonati per calunnia, come i difensori avevano richiesto. Dal canto suo ha riconfermato piena fiducia al giudice Arcai « il quale sarebbe il primo ad andarsene se fosse il caso », ma quel che è peggio, ha ventilato piuttosto l'eventualità che siano i magistrati Vio e Trovato a essere sollevati dall'inchiesta sulla strage.

« Su questo punto si sono pronunciati immediatamente i legali di parte civile, difensori delle vittime », « Le dichiarazioni del presidente del tribunale appaiono sconcertanti, inopportune, sia per quanto riguarda il non velato di bloccare le indagini e di aprire la strada a un loro deciso affossamento, mentre ancora nulla è venuto fuori nell'inchiesta sulle SAM, né in quella sulla strage e sulla morte di Silvio Ferrari, e sulle responsabilità di chi ha tenuto i fili della vicenda, e sono state definitivamente cancellate le tracce che avrebbero portato a partire da quella inchiesta, che da Degli Occhi portava al generale Nardella, ai finanziamenti che la Rosa dei Venti aveva dato al Mar... »

Loda: « Incomprensibili appaiono altresì le considerazioni del presidente del tribunale alla luce della questione posta, con trasparente strumentalità, dalla difesa del giovane Arcai, nel tentativo di insinuare una situazione che sottragga l'istruttoria ai magistrati che la conducono ». E questo appare certo l'aspetto principale di tutto il polverone che Arcai sta sollevando. Oggi è lui stesso a sostenere le responsabilità del SID, tramite il capitano Delfino, « nel diritto dell'inchiesta contro suo figlio », quasi non fosse stato lui il primo a sapere, a suo tempo, quale ruolo il SID avesse avuto in tutta la vicenda MAR Fumagalli, ruolo ampiamente documentato dal nostro giornale.

A questo punto la volontà di affossare tutto non è solo un sospetto, ma è quanto sta accadendo in questi giorni, dopo la denuncia dei difensori di Andrea Arcai (evidentemente guidati dall'alto), la quale ha sortito immediatamente l'effetto di bloccare le indagini e di aprire la strada a un loro deciso affossamento, mentre ancora nulla è venuto fuori nell'inchiesta sulle SAM, né in quella sulla strage e sulla morte di Silvio Ferrari, e sulle responsabilità di chi ha tenuto i fili della vicenda, e sono state definitivamente cancellate le tracce che avrebbero portato a partire da quella inchiesta, che da Degli Occhi portava al generale Nardella, ai finanziamenti che la Rosa dei Venti aveva dato al Mar...

CHIMICI: ALLE TRATTATIVE UN BRILLANTE ESEMPIO DELLA STRATEGIA SINDACALE

L'incontro di Giovedì scorso alla Confindustria di Roma tra la FULC e Bracco, presidente dell'Aschim, per il rinnovo del contratto della categoria, testimonia efficacemente della linea che padrona i vertici sindacali intendono seguire per il rinnovo dei contratti.

Bracco, seguendo fedelmente le direttive della Confindustria di cui era stato anticipatore, pone come pregiudiziale alla discussione sulla piattaforma contrattuale l'accordo su tutte le misure necessarie a restituire efficienza e produttività alle aziende rilanciandone la competitività internazionale a cui è rigidamente subordinata la ripresa degli investimenti e quindi dell'occupazione. Per uscire dalla crisi ed affrontare « realisticamente » il problema dell'occupazione bisogna organizzare quindi la mobilità più ampia dentro e fuori la fabbrica, rovesciare la tendenza all'appiattimento delle categorie, dire no alla riduzione d'orario, approntare misure efficaci contro l'assenteismo (che « inflaziona » gli organici), imporre una riduzione drastica della conflittualità aziendale nel

quadro di una più generale limitazione del diritto di sciopero, rinunciare agli aumenti salariali, visto che la scala mobile va già ben oltre il recupero dell'inflazione, premere sul governo per la fiscalizzazione degli oneri sociali. Fino a che tutte queste condizioni non si sono realizzate è « impossibile » realizzare gli accordi, per altro già da tempo apertamente violati, sottoscritti col sindacato per la riconversione e i nuovi investimenti che comunque dovranno essere visti all'interno della programmazione nazionale e non azienda per azienda o gruppo per gruppo.

Per chi aveva detto che non avrebbe accettato la presa di posizione provocatoria della Confindustria ce ne sarebbe abbastanza per rompere le trattative. Ed invece ecco che Berrettini (Cisl) cerca di far valere quanto fino ad oggi sia tanto « responsabile » il sindacato, e Cipriani (Cgil-Pci) di rincarare le ricchezze come la proposta di ordinare la mobilità sindacale sia stata fatta propria dal sindacato (La Malfa stesso si è congratulato con Lama per « l'originalità » della proposta dei centri regionali di riqualifi-

cazione professionale che gestiscono la mobilità). Un nuovo incontro viene fissato per il 14 novembre, (pare che venga ulteriormente spostato verso il 16-17 per aspettare le conclusioni dell'assemblea dei metalmeccanici sulla piattaforma) nel frattempo si faranno 8 ore di sciopero entro il 20 di cui 4 serviranno per uno sciopero generale della categoria il 10 per imporre il rispetto degli accordi; soprattutto quindi per dare uno sfogo alle enormi tensioni di lotta maturate in situazioni come le fibre in Piemonte, le farmaceutiche napoletane e gli stabilimenti di fertilizzanti del centro-sud. Non una parola ovviamente sulle forme di lotta.

La mancata rottura delle trattative per il contratto dei chimici va ben oltre il tentativo (di per sé grave) di ritardare l'apertura ufficiale della lotta contrattuale e di subordinare tutta la categoria alle decisioni confederali: si tratta dell'accettazione passiva di un ruolo di subordinazione rispetto all'iniziativa padronale senza precedenti.

Dall'affermazione della centralità dell'occupazione rispetto alle piattaforme delle singole categorie (per

altro già abbondantemente svuotate, rispetto alle proposte emerse dalle scorse ed affrettate consultazioni di base) si è arrivati ad accettare una trattativa tutta incentrata sull'esigenza di rilanciare la produttività e l'efficienza del sistema capitalistico imposta da un padrone che sfrutta fino in fondo i cedimenti e le offerte di disponibilità delle centrali sindacali per saggiare la capacità di controllo e forzargli la mano contro questo tentativo di stravolgere il significato e la portata della scadenza contrattuale di lotta, a partire dai settori più colpiti dalla ristrutturazione, Montefibre di Vercelli, Montedison di Barletta, le ditte di appalto della manutenzione di Marghera ecc.. La prima scadenza con cui si misurano la lotta operaia sono le 8 ore di sciopero proclamate entro il 30, per rovesciare sia nella forma con cui dovranno essere usate, sia nei contenuti e negli obiettivi che saranno posti al centro dell'iniziativa operaia, la linea suicida della FULC e per dare fiato alla costruzione autonoma di momenti di lotta e di organizzazione.

Oggi incontro governo sindacati per le bollette SLP; nell'autoriduzione nuovi protagonisti: l'esempio dei pensionati di Milano

Oggi, 6 novembre, governo e sindacati dovrebbero tornare a incontrarsi per discutere sulla vertenza telefonica. All'ordine del giorno sono i programmi di investimenti SIP, gli stessi contestati dal pretore di Roma, Grieco, in quanto il volume di spese previsto, non essendo indirizzato all'estensione della utenza popolare, non può assolutamente gravare sugli utenti attraverso le tariffe telefoniche. I sindacati, che nell'incontro precedente si erano limitati a ritenersi non soddisfatti delle ipocrite e provocatorie proposte governative (abolizione dei 200 scatti obbligatori, rateizzazione e non diminuzione delle 80 mila lire per i nuovi allacciamenti, ulteriori aumenti del canone e della teleselezione) si illudono con l'accordo di poter fare muro ad un movimento che continua a mobilitarsi e che si sta organizzando per estendere l'autoriduzione a tutte le tariffe.

Il movimento contro le bollette ha impegnato direttamente strati sociali che finora non avevano avuto ruolo di protagonisti.

A Milano per decine di migliaia di pensionati milanesi la lotta per l'autoriduzione delle bollette del telefono ha avuto un significato che va al di là della difesa del diritto di un servizio sociale di prima necessità. La condizione sociale dei pensionati a Milano ha superato da tempo i limiti della gravità; le statistiche dicono che un quinto della popolazione milanese fa la fame e non ci vuole molto per verificare che sono gli anziani a pagare più pesantemente di tutti gli altri lavoratori i costi della crisi. Secondo i dati ufficiali che risalgono al '73 e che andrebbero ritoccati in modo molto pesante, se il reddito medio della famiglia milanese era di 235.000 lire, la spesa mensile era di 139.600 lire. Per i pensionati la spesa media si abbassa a 95.000 lire (46% in meno della spesa media generale). Quasi inesistente il consumo di carne. Se i numeri ci forniscono delle medie, non ci danno però l'indicazione precisa delle condizioni reali di vita degli anziani. Più di un ter-

zo degli iscritti alle liste di collocamento sono pensionati disposti ad accettare qualsiasi sotto salario pur di campare. « Cercasi pensionato »; sulla disprezzazione fioriscono buoni affari: le agenzie e imprese di sfruttamento del lavoro nero, con annunci economici sui maggiori quotidiani cercano continuamente pensionati da sfruttare senza l'obbligo di pagare i libretti e i contributi. Le ricerche compiute dalle agenzie di vigilanza sui furti nei supermercati fanno vedere a che condizioni di disperazione sono ridotti gli anziani nella loro battaglia quotidiana per l'esistenza. La maggior parte dei « ladri » sorpresi ad asportare qualche prodotto dagli splendidi banconi dei grandi magazzini sono proprio pensionati. Una condizione difficile continuamente aggravata dalla svendita di tutte le vertenze generali aperte e chiuse dal sindacato senza possibilità per i diretti interessati di pesare sulla lotta, ma piuttosto contrapponendo la difficoltà dei redditi deboli alle richieste salariali avanzate dal movimento.

La delega nei confronti delle confederazioni poteva essere imposta agli anziani a partire dalla loro perdita di identità sociale, una volta usciti dalla produzione per diventare « assistiti » dallo stato. Le assemblee per l'autoriduzione hanno significato per molti proletari anziani la riscoperta di un terreno di lotta su cui è possibile rappresentare direttamente i propri interessi. E' ormai evidente che la possibilità di uscire dalla logica perenne di subordinare il movimento agli esiti delle trattative tra governo e sindacati sta nella finzione della specificità dei bisogni espressi dalle diverse componenti sociali che hanno partecipato al movimento dell'autoriduzione. I pensionati in primo luogo devono imporre la propria volontà di fare politica costruendo una piattaforma per l'esenzione dal pagamento delle tariffe pubbliche e per il prezzo politico dell'assistenza e dei generi alimentari che individui nella giunta di Milano la propria diretta controparte.

A Roma i lavoratori SIP mobilitati contro i fascisti

Martedì sera, alle 21,15, è esploso un ordigno nel sottopassaggio pedonale di via del Tritone; sul posto è stato affisso un manifesto e lasciati volantini in cui, oltre alla firma « Lotta armata per il potere proletario » si rivendica l'attentato del giorno precedente alla Sip e si preannunciano nuovi attentati contro la Sip, l'Enel, i costruttori edili.

Occorre aggiungere che uno degli elementi che qualificava la lotta della Sip rispetto ad esempio alle lotte contro l'Enel, era il rapporto, ancora in gran parte da costruire, tra proletari in lotta nei quartieri e operai della Sip. Questa unità è quella che prima di tutto i padroni vogliono colpire: oggi, alla repressione del movimento contro il carovita attraverso gli stacchi si accompagna una pesantissima ristrutturazione nel settore della telefonia, si accompagna l'uso del terrore e della provocazione aperta nei confronti degli operai attraverso l'attivizzazione fascista nei posti di lavoro, spudoratamente guidata dalla direzione.

Da un anno a questa parte, dalla firma dell'accordo-bidone, rifiutato dagli operai in centinaia di assemblee, la SIP ha cominciato ad assumere fascisti, favorendo la costruzione di cellule Cisl nei alcuni importanti centri.

Alla Sip i fascisti hanno scelto ultimamente di gestire, come terreno privilegiato, quello della salvaguardia della sicurezza dei lavoratori contro gli attentati. E' utile in questa direzione raccontare l'entusiasmante giornata antifascista di venerdì al centro commerciale di via Cristoforo Colombo 112, lo stesso dove si è verificato l'attentato di lunedì. In questo centro, negli ultimi

mi 15 giorni quattro telefonate anonime al n. 187 avvertivano di un prossimo attentato. Venerdì, il giorno del comizio del boia Almirante a piazza SS. Apostoli, due noti fascisti della Cisl, da poco trasferiti nel centro della Colombo, tali Maulo e Cimminelli, si presentavano in questo centro, dopo essere passati ed essere stati cacciati dai lavoratori della direzione di zona, sempre a via Cristoforo Colombo. Sono saliti all'ottavo piano e riscendendo hanno tappezzato il centro di manifesti sui fatti del Pretenstio e indicando dieci minuti di sciopero a fine turno. « In questo centro c'è puzza », dicevano, « per fortuna siamo arrivati noi a mettere ordine »; nello stesso tempo si premuravano di staccare tutti i comunicati del sindacato. A dargli manforte, sopraggiungeva il segretario nazionale della Cisl Telefonici, Baldoni.

In un attimo tutti i lavoratori del centro scendevano in sciopero, si riversavano per le scale raggiungendo il piano terra, indicavano con i megafoni un'assemblea da tenersi immediatamente. Le carogne fasciste venivano letteralmente assediate dai lavoratori, tempestate di insulti e cacciate definitivamente al grido di « Fuori i fascisti dalla Sip ».

Un comunicato della Federazione sindacale e della Sas aziendale veniva immediatamente distribuito tra i lavoratori contro le provocazioni fasciste e la copertura a queste offerte dalla direzione che, mentre permette le scorribande nere, si premura di far immediatamente staccare dalle bacheche i comunicati antifascisti, come è successo per i fatti della Spagna.

Questa mattina, il primo giorno di lavoro dopo

po l'attentato di lunedì, la discussione tra i lavoratori era accessibile.

Ma c'è un altro punto su cui si incentrava l'attenzione questa mattina: il legame tra queste azioni di provocazione e i piani di ristrutturazione padronale. Con la scusa degli attentati infatti la direzione della Sip sta portando avanti una feroce ristrutturazione tesa a colpire e dividere i lavoratori: interi reparti, tra i più dequalificati, come il CED (centro elaborazione dati), dove si trovano i macchinari più importanti, vengono isolati attraverso la costruzione di muri antibomba. Nel comunicato diffuso questa mattina, la Sas del centro commerciale metteva in luce come l'attentato di lunedì rappresenti un nuovo atto della strategia della tensione, il tentativo di insinuare la provocazione nelle vertenze aperte tra lavoratori e padroni per accreditare la tesi che i criminali stanno dalla parte di chi lotta per i propri diritti.

La decisione dei lavoratori è quella di indurre la lotta, senza lasciare spazio al panico, di accompagnare alle giuste pressioni sulle « forze competenti » perché rafforzino la vigilanza, la costruzione di una organizzazione autonoma, che unisca i delegati di piano, per l'autodifesa, la cacciata dei fascisti, la vigilanza contro ogni nuova possibile sortita provocatoria.

RIUNIONE NAZIONALE SUL MOVIMENTO DI LOTTA CONTRO LA SIP.

Sabato 8 novembre nella sede di Lotta Continua di Firenze, via Ghibellina 70-rosso, con inizio alle ore 9.

PORTOGALLO - MENTRE CONTINUA IL BRACCIO DI FERRO AL GIORNALE « O SECULO »

La giustizia borghese vuole processare una proletaria. proletari processano la borghesia

LISBONA, 5 — Rimanono in stato di allarme i soldati degli arsenali militari e delle unità delle varie armi che, con la loro vigilanza e la puntuale denuncia delle modalità e degli obiettivi delle manovre militari già fissate per i prossimi giorni, sono riusciti ad impedire la effettuazione.

Il sedicente « Fronte militare antifascista e antisocialfascista » che raccoglie le forze militari della reazione mascherata sotto i panni di Melo Antunes e dei provocatori del MRPP, ha emesso un comunicato in cui, con la tecnica di sempre, si parla di un piano fascista per la presa del potere, che passerebbe attraverso un tentativo insurrezionale della estrema sinistra « manovrato da Mosca » con l'obiettivo di « dare il potere al MPLA in Angola ».

Il ricorso sempre più sfrenato, ma ormai screditato dalla chiara coscienza delle masse, al linguaggio della provocazione e ai logori argomenti degli oppositori estremisti, nasconde la debolezza sul piano interno della destra militare, e il suo completo allineamento ai progetti di rinvicina dell'imperialismo in Portogallo e in Angola.

Dal punto di vista militare, la situazione oggi è di stallo e di attesa. Sul fronte dell'informazione, continua lo scontro sul caso del giornale « O Seculo », che esce attualmente sotto la direzione di un tipografo nominato dall'assemblea dei lavoratori. Il tentativo dei socialisti e del MRPP di impadronirsi del giornale con l'occupa-

zione dei locali è stato respinto, ma è servito per offrire al governo il pretesto per nominare una « commissione d'inchiesta » e per tagliare le sovvenzioni, mentre un gruppo di giornalisti e impiegati contrari alle decisioni dell'assemblea continua ad occupare alcuni uffici di una succursale della redazione.

Non senza rapporto con la vicenda di « O Seculo » è la lotta che si è aperta al ministero della Informazione, dove i dipendenti hanno occupato gli uffici decisi a impedire l'ingresso al segretario di sinistra all'informazione, il tenente colonnello Ferreira da Cunha, nominato dal governo di Azevedo. La decisione è stata presa nel

corso di una assemblea generale al ministero, con la partecipazione di delegati di commissioni operaie e di quartiere. Di fronte all'assemblea sono state fornite le prove della passata attività dell'ufficiale nel famigerato CDI, il Centro di Documentazione e di Azione Psicologica del regime di Salazar, una agenzia di spionaggio interno battezzata significativamente « la super-Piede ».

Prima di essere nominato segretario di stato da Azevedo, Ferreira da Cunha era l'addetto stampa del presidente della repubblica Costa Gomes. Naturalmente dopo il 25 aprile lo spione di Salazar era diventato un fervente sostenitore di Mario Soares.

E' da segnalare infine, perché testimonianza del grado di mobilitazione su tutti i terreni del proletariato di Lisbona, il « processo popolare » tenuto ieri nel quartiere di Boa Nova. Sotto processo, di fronte al tribunale ordinario, era Maria Rodriguez, una giovane vedova accusata di aver occupato abusivamente con i suoi bambini uno scantinato. Il processo doveva avere un carattere « esemplare » nelle intenzioni del governo, poiché si trattava di far funzionare per la prima volta dopo tanti mesi di paralisi la giustizia borghese. Fin dal primo mattino 300 delegati di commissioni

sostenitore di Mario Soares.

Di fronte al rifiuto di quest'ultimo, che ha fatto sbarrare il portone, le commissioni hanno formato una giuria; si è aperto il processo contro la proprietaria dello stabile, quella che aveva denunciato Maria Rodriguez. Sotto gli occhi allibiti dei giudici che guardavano lividi dalle finestre del Tribunale, la proprietaria è stata condannata come nemica del popolo. Si è poi dibattuto se fosse giusto o no insultare le guardie della GNR che avevano sbarrato i cancelli, e si è deciso di risparmiarle perché « figli del popolo poco coscienti, che hanno la disgrazia di servire le leggi borghesi per poter sopravvivere ».

I giudici alla finestra e tutti questi fascisti che difendono la proprietà? secondo la sentenza del Tribunale del popolo, dovranno a loro volta comparire dinanzi alla giustizia proletaria « non appena gli operai avranno preso il potere ».

Infine il tribunale ha deciso che tutti accompagnassero in corteo la compagna Maria alla sua casa « perché possa viverci in pace con i suoi figli, protetta dall'amicizia del popolo ». Il processo del tribunale borghese, intanto, è stato rinviato a dicembre, in attesa di tempi migliori per i padroni.

Sahara - L'esercito marocchino trova pane per i suoi denti

EL AATUN, 5 — Mentre i civili spagnoli si preparano ad abbandonare il paese, l'esercito spagnolo ha ormai completato i preparativi sul piano militare per contrastare la marcia dei marocchini: le truppe sono state fatte ritirare per 40 Km all'interno del Rio de Oro. E' un accorgimento del governo di Madrid per permettere ai marocchini di penetrare, da facto e simbolicamente, all'interno della colonia: così che Hassan possa salvare la faccia e non gli traballi il trono. Ma oltre i 40 Km, ormai terra di nessuno e presidiati solo dai partigiani del

Frente Polisario (il movimento indipendentista), ci sono i campi minati, i carri armati, i reparti scelti della legione straniera spagnola.

E' evidente che Hassan II a questo punto non può rinviare oltre la marcia: le centinaia di migliaia di diseredati marocchini trascinati dalla speranza di trovare lavoro nel Sahara a partecipare alla marcia, stanno morendo colpiti dal tifo, dalla dissenteria, dal colera nell'enorme tendopoli che li accoglie in condizioni materiali disastrose. L'umore di questa folla

immensa, all'oscuro di ciò che li può attendere oltre il confine, sta rapidamente cambiando nei confronti di Hassan e della sua avventura.